



L'OMAGGIO

→ **Per lo scrittore** A un anno dalla morte una mostra e un convegno

→ **Tra i meriti** Ha sottratto il medioevo allo stereotipo di età triste e buia

Annunci

L'altro manoscritto fantasma è «Hapworth 16, 1924»



Nel 1965 esce sul «New Yorker»

Lo scrittore ne concede i diritti a Orchises

Su Amazon tra le novità 2009. Ma riscompare

Il vero testo fantasma del vero «J.D.»? «Hapworth 16, 1924», versione estesa d'un testo che Salinger pubblicò nel 1965 sul «New Yorker». Da vent'anni se ne annuncia la pubblicazione. Amazon l'aveva messo in listino tra le novità anche per questo gennaio. Ma, pure stavolta, si trattava di un falso annuncio.

anni i casi più celebri di sequel, nel mondo del libro, sono stati i due «dopo» di *Via col vento*, *Rossella* di Alexandra Ripley uscito nel 1991 e *Il mondo di Rhett* di Donald McCaig uscito nel 2008. Ma, in entrambi i casi, le redini erano saldamente nelle mani degli eredi di Margaret Mitchell, che hanno scelto gli autori. Hanno esonerato dal compito un altro incaricato, Pat Conroy, autore del *Principe delle maree*, che si era preso la libertà di mettere del sesso

Dopo «Via col vento»
Gli eredi della Mitchell hanno vigilato sui due seguiti

tra Rhett e Ashley, e si sono adoperati per bloccare un romanzo di Alice Randall la cui voce narrante era una figlia della «mammy» di *Rossella* e uno di Emma Tennant, *Tara*, perché considerato «troppo inglese». Insomma, Tara e il suo mondo sono nostri e fino al 2019 - settant'anni dalla morte della Mitchell - ce li gestiamo noi... E Holden Caulfield è di J.D. Salinger e, oggi e per un settantennio dopo la sua dipartita, altri non ci mettano le mani. ♦

Le parole al vento di Luigi Malerba tanto concrete da salvare il passato

A un anno dalla morte il festival Letterature dedica una mostra, un pomeriggio di studi e un convegno alla Casa delle Letterature di Roma. Tra gli interventi, quello di Angelo Guglielmi, del quale vi proponiamo un brano.

ANGELO GUGLIELMI
BOLOGNA

L'ultima opera di Luigi Malerba, uscita qualche mese dopo la morte, è *Parole al Vento* (ed. Manni) in cui con la collaborazione della figlia Giovanna ha raccolto alcuni degli scritti più significativi apparsi nel corso degli anni su giornali e riviste.

Dunque il titolo: *Parole al vento* perché si disperdano o perché garriscono come bandiere? Credo che valgano per Malerba entrambe le opzioni: nessuna illusione sul potere risolutivo delle parole e nel contempo fiducia nel loro potere fondante: peraltro questo atteggiamento duale, di sfiducia e speranza era una costante di Malerba nei confronti di tutti i grandi temi della vita e della scrittura. Malerba è un appassionato che non cede mai alla passione. Assomiglia a quei calciatori che rientrano, che dopo essere stati decisivi per l'azione che ha portato al gol ritornano indietro al fianco del portiere.

CHE VERGOGNA SCRIVERE

E qui si impone il ricordo dell'articolo *Che vergogna scrivere*. Quando lo lessi, era uscito sul *Corriere*, non lo capii e forse continuo a non capirlo se non come segno di umiltà di consapevolezza del limite contro l'orgoglio dello scrivere.

In realtà allora vi vidi una delle

poche (o molte) civetterie di Malerba e continuo a pensare che sia una civetteria dietro la quale forse si nasconde come un senso di colpa per il fatto che mentre proprio in quei giorni veniva celebrato il romanzo che aveva appena pubblicato - era *Il pianeta azzurro* - il duomo di Orvieto, nella città in cui passava almeno la metà dell'anno, correva il rischio di venire deturpato dalle iniziative del sindaco della città (lui dice dall'oscurantismo della modernità).

Gigi aveva un grande rispetto per la cultura del passato e quella artistica e quella materiale e era angosciato dalla deturpazione che la minacciava e più ancora del pericolo della scomparsa.

Aveva un rapporto stretto di devozione e di rispetto per il Duomo di

Gli appuntamenti

A Roma lo ricordano Eco, Ferroni, Pedullà...

Luigi Malerba (1927-2008) è stato uno dei grandi innovatori nell'arte del racconto. Dai libri più sperimentali degli anni 60 e 70 ai romanzi e alle favole degli anni 80 e 90, non ha mai smesso di cercare nuove strade e di ragionare sul rapporto che lega parola, affabulazione, menzogna e verità. Il Festival «Letterature» dedica allo scrittore una mostra (aperta fino al 25 giugno), un pomeriggio di studi (oggi) e un convegno sul Malerba sceneggiatore (lunedì) alla Casa delle Letterature di Roma. Intervengono critici, scrittori, molti dei quali anche amici, tra i quali Umberto Eco, Angelo Guglielmi, Giulio Ferroni, Walter Pedullà.

Orvieto ma anche per i contadini dell'appennino parmense dove era nato e cresciuto. Ma in lui non vi è nostalgia come in Pasolini per un mondo perduto. Il passato amato per Malerba non si pone come problema di perdita ma come necessità di sopravvivenza. E allora alla lamentela ideologica di Pasolini Malerba oppone l'impegno del cittadino minacciato: non si contano i processi che ha dovuto affrontare contro i deturpatori di Orvieto (anche vincendone alcuni).

LA SUA CONCRETEZZA

Questo è l'unico impegno al quale Malerba non si è mai sottratto mentre derideva l'impegno degli anni cinquanta che assegnava allo scrittore il compito di cambiare il mondo. E chissà che con la vergogna dello scrittore non volesse accennare a quella assurda pretesa.

E ancora nel resistere alla decadenza della cultura contadina non utilizzava motivazioni sentimentali o convenienze personali né motivazioni ideologiche come ancora accadeva in Pasolini ma piuttosto ragioni pratiche e scrive: «Non si tratta di proporre dei recuperi impossibili. Si può salvare dal naufragio la memoria dialettale e le culture che vi corrispondono concedendo agli agricoltori prestiti a tassi agevolati, impiantando industrie di trasformazione, dotando le campagne di strade e acquedotti, favorendo le cooperative e spezzando le mafie dei mercati. Il problema letterario coincide con quello economico e politico».

La concretezza e il senso dell'essenziale sono tra le doti principali di Malerba. Parma, si sa, è la sua città ma quando ne parla la sua attenzione non va alla città di Maria Luigia, secondo lo stereotipo vincente, elegante ed educata, ma alla Parma medievale, forte e materiale, alla città di piazza del Duomo, con lo straordinario Duomo, il Battistero e il Vescovado.

E qui incorre l'altro tema anzi il più importante dei temi che ha appassionato Malerba: mi riferisco al medioevo presente in molte sue riflessioni e romanzi. Prima di Eco o contemporaneamente a Eco Malerba ha il merito di avere sottratto il medioevo allo stereotipo che lo avvolgeva come di una età triste e buia. ♦